

## La tragedia di Otello

# DESDEMONA

Sono l'amore che vi porto». Se non l'avesse detto Desdemona a Otello pochi istanti prima che quello la soffocasse, potremo pensarla come la più grande delle dichiarazioni. (È l'attesa, la proiezione verso un punto che può essere raggiunto solo insieme: una geometrica fuga dell'amarsi. Non l'innamora-mento, che si costituisce di un solo sé in contemplazione dell'altro equamente distante: ma il congiungimento, in un punto futuro, di due linee). Se questa storia potesse essere limitata a Desdemona, sarebbe il più grande di tutti gli amori, e potrebbe essere scritta di una sola frase: «sono l'amore che vi porto». Invece Desdemona la dice nel vano tentativo di capire perché Otello la voglia uccidere: di niente è tanto sicura come di non avere colpe nei suoi riguardi. E nonostante veda molto chiaramente negli occhi di Otello, («siete tremendo quando li roteate in questo modo»), la follia che lo porterà ad ucciderla, non si ribella, non sfugge: rimane lì quasi inchiodata all'amore che ha deciso di offrirgli anche nella cattiva sorte, fino a che la morte non li separi: «il mio cuore è sottomesso alla piena felicità del mio signore, dato che ho consacrato la mia anima e le mie fortune al suo».

**Fino a quel momento** Desdemona sembrava una collegiale che s'era fatta innamorare delle avventure e delle storie di guerra che Otello le aveva raccontato: «lei mi amò per i pericoli che avevo corso, io l'amai perché ne aveva compassione». Cosa vedesse nel Moro di così oscuro, intrigante e vagamente pericoloso (e, per questo, come è ovvio, tremendamente attraente) Desdemona lo teneva giustamente nascosto dietro al suo cuore sottomesso alla piena felicità del suo signore. Ma sarebbe ingiusto nei suoi confronti dubitare che fosse anche lei attratta dall'immagine che aveva probabilmente acceso in Iago buona parte dei suoi più orribili pensieri: «un vecchio caprone nero sta mondanando la vostra pecorella bianca». (L'aveva detta, Iago, nella speranza che il padre di Desdemona reagisse a quel matrimonio così fuori dall'ordinario: e il padre aveva reagito sì, ma senza troppo successo. Venezia era talmente debitrice al suo condottiero, Otello, da non potergli negare un matrimonio che lo portasse ad entrare solidamente nel loro mondo).

Ecco: forse Iago in Desdemona non vedeva altro che questo: una pecorella bianca montata da un caprone nero (visione senza dubbio stimolante, voglio dire dal punto di vista del caprone, ma che non prende affatto in considerazione quello della pecorella, cioè la sua capacità di elevare,

## Che ho fatto io per meritare tutto questo?

GIOVANNI NUCCI  
SCRITTORE

**La seconda puntata dedicata alla tragedia «Otello» è su Desdemona. Il nome è una variazione shakespeariana di Disdemona, creato dallo scrittore del Cinquecento Giambattista Giraldi Cinzio su una falsa etimologia dal greco: Dysdaimon, nome inesistente che indicherebbe una persona dal destino avverso**

### Maria, divina dell'Ottocento



Maria Malibran storica interprete di Desdemona di Rossini

in un qualche modo, il caprone un po' più in là della monta). D'altronde Iago aveva delle donne una prospettiva quanto meno limitata: «Se fuori casa siete dei quadri dipinti, nei vostri salotti siete delle campane, in cucina dei gatti selvatici: siete delle sante quando offendete e dei diavoli se venite offese, perditempo nei lavori di casa e indaffarate a letto» (appena un gradino sopra una comune visione da caserma). E quando Desdemona aveva visto come quello considerava il femminile, gli aveva chiesto un elogio per sé. Iago a quel punto s'era ritrovato piuttosto imbarazzato: aveva detto quelle cose a sua moglie Emilia, scherzando, non che non le pensasse, ma come sempre simulava (diceva quello che non pensava o pensava quello che non diceva) e comunque non si sarebbe mai permesso un giudizio così esplicitamente diretto nel rivolgersi a Desdemona.

Ma lei forse aveva intuito quale spirito profondamente maligno si nascondesse dietro a quelle parole: così l'aveva sollecitato ad offrirle un elogio. Lui aveva tentennato parecchio, finché lei non l'aveva incalzato ancora di più e il risultato era stato abbastanza misero (nell'idea che mal celava e negli intenti): «se è bella bionda e intelligente, userà la bellezza, servendosi dell'intelligenza per usarla meglio». Neanche qui offriva una buona impressione della sua considerazione per le donne, Iago. Desdemona a quel punto aveva diffidato di lui: «che conclusione goffa e impotente la vostra, non imparate da lui Emilia, anche se è vostro marito» (ed è forse proprio qui che Emilia imparerà, piuttosto, a conoscerlo meglio, suo marito: sarà lei, difatti, che alla fine lo smaschererà).

Ma poi s'era ripresa dal suo sospetto, e aveva chiesto un aiuto a Cassio riguardo a un giudizio sull'onesto Iago: «non è forse un consigliere maligno e sfacciato?». E Cassio, inane spettatore di quello scambio che sembrava cortese ma nascondeva tutto il male a venire: «parla senza perifrasi, Signora, Iago è decisamente più bravo come solda-